

fizio crolli, per vedere se qualche pezzo di esso gli casca in mano.

Una voce. Proprio così!

Franchetti. Vorrei che questa considerazione persuadesse i nostri governanti a tornare a metodi, i quali, se pure potranno richiedere una spesa immediata, non considerevole, maggiore di quella prevista, ne risparmiarono molte altre in avvenire. (*Benissimo!*)

Vorrei che si ritornasse a metodi tali i quali affrettassero...

Vedo che l'onorevole ministro degli esteri prende degli appunti...

Blanc, ministro degli affari esteri. Sì.

Franchetti. Io non gli chiedo di dichiararmi che userà questi metodi, desidero anzi che non lo dichiari: mi dia ad intendere quello che vuole, preferisco che lo faccia e non lo dica. (*Si ride — Benissimo!*)

...che si ritorni ad un metodo che affretti molto, e con grande energia, la distruzione di questo edificio; per non trovarci poi ad aver cavato le castagne dal fuoco per altri. Tra i vari documenti del Libro Verde ne ho visto uno, nel quale era citato il nostro grande antenato Machiavelli, in certe istruzioni date ad un ufficiale dal governatore. Non mi sembra che i modi usati nella Colonia in questi ultimi anni abbia nulla che vedere con Machiavelli. Io non posso concludere il mio discorso che con una parola: tornate ai metodi del generale Baldissera (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Valle Angelo.

Di San Giuliano. Onorevole presidente, l'onorevole Valle sarebbe disposto a cedere a me la facoltà di parlare. La Camera comprende che io avrei interesse a parlare piuttosto domani, che questa sera; ma se la Camera preferisce ch'io parli questa sera son pronto a fare questo sacrificio. Parlerò pochi minuti.

Presidente. Ebbene, onorevole Di San Giuliano, ha facoltà di parlare.

Di San Giuliano. Parlo adesso, confidando nella indulgenza dei colleghi. E tanto più vi confido, inquantochè sarò brevissimo. Sarò brevissimo per quattro ragioni. (*ilarità — Rumori*).

In sette od otto minuti avrò finito, ma devo dire queste ragioni perchè in parte sono connesse al merito della quistione. In primo luogo è tardi e temo di annoiarvi; in secondo luogo l'onorevole Franchetti ha detto già molte cose che avrei detto io; in terzo luogo,

e qui siamo già in merito, ci mancano i dati necessari per giudicare con serietà delle condizioni interne dell'Abissinia, e perciò degli intendimenti del Governo; in quarto luogo, quando anche questi dati ci fossero non sarebbe opportuno divulgarli.

Il mio amico Franchetti ha fatto la storia delle cause che hanno condotto alla situazione attuale, cause, che, secondo me, vanno riassunte nella *prima mali labes*, cioè che, o per errore o per necessità di eventi, noi, che pure occupiamo una parte del territorio dell'Abissinia, abbiamo favorita la unificazione della restante parte del paese sotto un unico potere imperiale. Egli è evidente il pericolo che deve derivare dal fatto di avere smembrato un paese, e poi, invece di indebolirlo, aver contribuito a rafforzarlo.

Questa causa principale mi pare dispensi dall'esame dei singoli fatti che hanno poi potuto, derivando da essa, condurre alla situazione attuale. Solamente, poichè mi sono intrattenuto di ciò, debbo far notare alla Camera che, or sono pochi giorni, è apparso un opuscolo molto bene scritto e che viene da taluni attribuito a fonte autorevolissima. In quell'opuscolo è detto che la ostilità di Mangascià contro di noi, e per conseguenza tutto ciò che ne è accaduto, deriva dal non aver il Governo italiano mantenuto le promesse fatte a Mangascià dal governatore civile e militare, generale Gandolfi, nel convegno tenuto sulle sponde del Mareb, in dicembre 1891. E nello stesso opuscolo è detto che il generale Gandolfi proponeva di aiutare Mangascià non solo ad assumere il titolo di re del Tigrè, ma eventualmente anche il titolo ed il potere di Negus-Neghesti, sbalzando dal suo trono Menelik; e che su questa base erano state scambiate promesse e speranze nel convegno del Mareb. Ed allora io domando al Governo: se è vero che il governatore civile e militare era stato autorizzato ad assumere in nome dell'Italia impegni così gravi!

Crispi, presidente del Consiglio. Mai!

Di San Giuliano. Allora era ministro degli affari esteri l'onorevole Di Rudini. Egli, se ha autorizzato il governatore ad assumere questi impegni, aveva il dovere di renderne informato il suo successore che fu l'onorevole Brin. E l'onorevole Brin aveva a sua volta il dovere di informarne il presente ministro degli affari esteri.

Ora, o il Governo ha realmente autoriz-